La Redazione de "La Nuova Alabarda"
presenta il dossier n. 63:

DANNUNZIANI DEL TERZO MILLENNIO.

Appunti futuristi sul neoirredentismo avanzante

A cura di
Claudia CERNIGOI

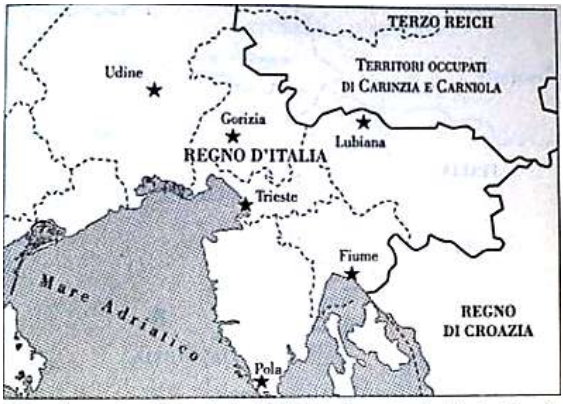
Trieste, 2019.

PREMESSA: in nome della distensione internazionale...

Dopo i *viva Istria e Dalmazia italiane* gridati dal presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani il 10 febbraio 2019 alla foiba di Basovizza, dopo il *viva l'Italia redenta* di condivisione del post del Movimento irredentista italiano da parte dell'assessore comunale Lorenzo Giorgi (Italia che comprenderebbe anche, come da cartina e manifesto programmatico, oltre ad Istria e Dalmazia anche Corsica, Ticino, Nizza, Malta, Pelagosa ed altro, vedi immagine che segue),

nella primavera scorsa è arrivata anche la motivazione del sindaco di Trieste per erigere un monumento a D'Annunzio: alle obiezioni sul fatto che non ha un tale legame con Trieste da giustificare una cosa del genere, ha risposto che ciò che lo lega alla nostra città è l'organizzazione dell'impresa fiumana.

A chi parla di "espansionismo slavo" e di "titini che volevano occupare il Friuli e persino il Veneto", consigliamo di dare un'occhiata alla cartina qui sotto che mostra i confini italiani del 1941. Se poi gli jugoslavi si sono ripresi i territori in precedenza occupati per mezzo di invasioni senza dichiarazione di guerra, gli espansionisti sarebbero loro?



3. Dopo l'aggressione alla Jugoslavia del 1941, l'Italia annette alcuni territori sloveni, che vanno a costituire la provincia di Lubiana, e croati, nei dintorni di Fiume e in Dalmazia (questi ultimi fuori carta).

Di fronte a tutto questo, il gruppo di studiosi facenti capo al Gruppo di Resistenza Storica (Trieste, Ronchi, Udine), ha redatto ed inviato un **Manifesto per una Trieste plurale e multiculturale contro il neoirredentismo**, di cui pubblichiamo il testo.

La Giunta Comunale di Trieste nello scorso mese di maggio ha deliberato la realizzazione della mostra "Disobbedisco. La rivoluzione di D'Annunzio a Fiume 1919 – 1920"; nella stessa delibera il Comune si impegna inoltre "a farsi carico della produzione e collocazione in luogo da individuare di una statua di Gabriele D'Annunzio". La spesa complessiva prevista è di 382.190,00 €, di cui 20.000,00 € per la collocazione del monumento.
Dalle motivazioni addotte dal Comune per giustificare tanto la mostra quanto il monumento non emerge alcuna considerazione relativa a D'Annunzio poeta ed artista, ma esclusivamente il suo ruolo nell'occupazione della città di Fiume il 12 settembre 1919, occupazione che fu un vero e proprio atto di pirateria nei confronti delle nazioni che negoziavano il trattato di pace ed un attacco alla diplomazia ed al diritto internazionale.
La marcia su Fiume fu la prima azione militarista verificatasi in Italia dalla fine della grande guerra, minò profondamente l'autonomia storica della città e segnò l'inizio del declino di Fiume. Lo scopo dell'occupazione era annettere Fiume all'Italia, per "fermare" l'ondata "barbarica" e "slava" che rischiava di arrivare su Trieste e Gorizia, come sosteneva espressamente D'Annunzio, con affermazioni razziste che riteniamo inaccettabili al giorno d'oggi, quali queste, tratte da Il sudore di sangue-Lettera ai Dalmati *che citiamo solo a titolo di esempio: "Il croato lurido, s'arrampicò su per le bugne del muro veneto, come una scimmia in furia, e con un ferraccio scarpellò il Leone alato (…) Quell'accozzaglia di Schiavi meridionali che sotto la maschera della giovine libertà e sotto un nome bastardo mal nasconde il vecchio ceffo odioso".*
È chiaro che la motivazione del Comune di Trieste per erigere una statua a Gabriele D'Annunzio prescinde dal suo valore di letterato e poeta, ma è finalizzata esclusivamente a celebrare l'anniversario dell'impresa fiumana. Pertanto non si tratta di un'operazione culturale, quanto di un'operazione meramente politica, che rischia di offendere le nazioni confinanti ed i diversi popoli che abitano queste terre, dall'una e dall'altra parte del confine.
Considerato inoltre che queste iniziative seguono di pochi mesi alcuni interventi goffi ed irresponsabili pronunciati da esponenti politici locali e di rilievo internazionale sull'"italianità" delle terre istriane e dalmate, ci si chiede se sia opportuno alimentare tensioni diplomatiche che rischiano di compromettere quel rapporto di amicizia e collaborazione che con fatica si è costruito in questi decenni con la Slovenia e la Croazia.
Per queste ragioni, in considerazione che il legame culturale tra D'Annunzio e Trieste è inesistente, mentre invece ne esiste uno fortissimo di carattere nazionalistico, irredentista e razzista, non possiamo che respingere con forza ogni celebrazione o esaltazione di simboli del nazionalismo, difendendo invece il pluralismo culturale e storico di Trieste.
Per questi motivi ribadiamo con fermezza:

NO ALLA STATUA DI D'ANNUNZIO NELLA CITTÀ DI TRIESTE.

***Lectio magistralis* sull'impresa fiumana.**

Nel frattempo la campagna dannunziana a Trieste proseguiva con foga. Di fronte ad un auditorium del Revoltella gremito che manco regalassero biglietti per il *Pedocin*, l'11 luglio scorso il biografo dannunziano Giordano Bruno Guerri ha narrato, a modo suo, la storia dell'impresa fiumana, basandosi sul suo libro *Disobbedisco*, edito da Mondadori.

Preso atto del bacio (che ci mancava solo il casquè) tra il sindaco Dipiazza e l'ex deputato Menia, diciamo subito che nell'introduzione ci ha fatto un certo effetto sentire l'assessore Giorgio Rossi parlare della positività della "disobbedienza", una "parola attuale", ha detto, in un mondo "conformista" come quello in cui viviamo, in cui "siamo deboli coi poteri forti" (*ovvìa*, assessore, lei sta ad amministrare una città, e la coalizione di cui fa parte al tempo amministrava l'Italia intera... e avete problemi coi "poteri forti"? mah... forse pensa di essere sempre all'opposizione, quando a governare erano i "comunisti" come Prodi e Cosolini?) ed è necessario "disobbedire" per fare una "rivoluzione" che porti ad uno "stato migliore". Ora, quando un amministratore pubblico si esprime in questo modo, non sappiamo perché, ma a noi viene in mente il "tintinnare di sciabole" denunciato nel 1964 dal compianto compagno Pietro Nenni... ma proseguiamo, perché non vorremmo cadere nella nostalgia dei bei tempi andati, quando in Italia provare a fare un golpe era un'abitudine quasi quotidiana.

S'è poi esibito, con la verve dei suoi tagliamortadella migliori, anche il sindaco, che ha ribadito il suo orgoglio, "come italiano", di avere avuto un D'Annunzio come compatriota, ed ha annunciato che i giovani fino ai 19 anni potranno entrare gratis alla mostra su D'Annunzio, perché è importante che conoscano la storia; e poi, la storia, non va bene che la scrivano i vincitori, "lasciamola ai personaggi" (sic). Ed ha, alla fine, dato la parola a Guerri, che s'è dimostrato, nel suo narrare, degno epigono dei migliori protagonisti di Zelig.

Guerri, secondo noi, è stato colpito da una sindrome di *transfert* nei confronti del personaggio che ha studiato, cosa del tutto comprensibile, considerando anche l'enormità dell'oggetto di studio, un uomo che ha fatto di tutto per dimostrare di essere *oltre*, di essere *al di là del bene e del male*, riuscendo però a diventare solo una sorta di *Nietzsche de noantri*, dato che (fatte salve tutte le critiche che vogliamo al filosofo e poeta germanico) un abisso separa i due personaggi. Insomma, per Guerri D'Annunzio è stato innanzitutto frainteso nel corso degli anni, perché "noi" (chi?), vittime di un "pregiudizio culturale" mutuato dalla "esperienza penitenziale cattolica" (per quanto ci riguarda, siamo agnostici) non riusciamo a concepire un poeta che non sia "triste, infelice, malato, gobbo e che muoia giovane" (come Leopardi, sembra di avere capito, o anche Pascoli, che secondo Guerri sarebbe morto di cirrosi perché la sorella non gli permetteva di ospitare donne in casa e quindi lui se ne stava a tracannare vino sul terrazzo), e quindi uno che si gode la vita non lo si considera un buon poeta (ma da profani ci pare che poeti come Carducci, Quasimodo, Montale, Ungaretti, Saba, tanto per fare nomi di classici, non siano considerati di meno perché non erano sfigati e non sono morti giovani...). Insomma, D'Annunzio s'è immeritatamente guadagnato la fama di pervertito sessuale a causa dei pregiudizi della borghesia dei suoi tempi, pregiudizi

ereditati fino ai tempi nostri (?), mentre in realtà aveva una “sessualità normale” (Guerri ci ha tenuto a precisare che lui a sedici anni era molto più perverso di D’Annunzio, e gli siamo grati che a questo punto non abbia indugiato in particolari imbarazzanti).

Più grave, ha proseguito il relatore, il “sospetto di fascismo” che continua a gravare su D’Annunzio. Per dimostrare che D’Annunzio non era fascista, Guerri ha portato diversi esempi delle persone di cui il *Vate* si circondò: vi furono futuri gerarchi come Ettore Muti e Giovanni Giuliati, ma anche futuri antifascisti come Alceste Deambris e Mario Magri; il suo strettissimo collaboratore Guido Keller (che a noi sembra semplicemente essere stato uno un po’ fuori di testa ma tanto pieno di sé) sarebbe stato addirittura un precursore della “beat generation”, per il suo essere vegano, omosessuale dichiarato, cocainomane, uno che girava nudo per Fiume con un’aquila sulle spalle (contenta l’aquila?), che sorvolò Roma con un aereo per gettare un pitale su Montecitorio (e qui il tocco di classe del relatore: e chi non avrebbe mai voluto fare una cosa simile, e giù risate da parte del pubblico, probabilmente le stesse persone che sui *social* poi si scatenano contro i gay pride, i centri sociali e pretendono il decoro in città), che riuscì a farsi dare i camion per portare a Fiume i legionari minacciando con una pistola i militari che avevano la custodia dei medesimi. Spiace contraddire Guerri, che sicuramente ne sa più di noi su D’Annunzio, però la *beat generation* aveva anche un fondo di pacifismo ed antimilitarismo, che noi non abbiamo riscontrato né in Keller né tantomeno nel *Vate*.

Insomma, non entriamo nei particolari di tutto il racconto (godibilissimo, per carità, ma ci sa tanto di cabaret più che di *lectio magistralis*) dell’impresa fiumana, con un D’Annunzio che prende il possesso di Fiume perché il governatore non se la sente di sparare contro il *Vate* e li lascia passare; messa sotto assedio la città, i legionari si finanziarono con la pirateria ed il ricatto, un gruppo di essi, denominato “uscocchi” come gli antichi pirati dalmati, si dedicò a sequestrare navi per appropriarsi del trasportato, o per chiedere il riscatto nel caso del piroscafo Cogne, che trasportava valori per 200 milioni di lire dell’epoca; la città mancava di tutto, al punto da dover inviare i bambini in Italia per dare loro da mangiare, ma alla vigilia di Natale del 1920, quando l’Italia decise di chiudere l’esperienza fiumana e riprendere il controllo della città (in effetti, se quando D’Annunzio era arrivato a Fiume il governatore era un ufficiale italiano, e a sgomberare i legionari furono nuovamente gli italiani, qualcosa che non torna in questa vicenda noi ce la vediamo), secondo Guerri i fiumani erano intenti ai preparativi del cenone di Natale... forse c’erano fiumani di serie A e di serie B, tipo i legionari che godevano i frutti della pirateria degli uscocchi e i cittadini normali che invece ne erano tagliati fuori? ed infine i rapporti di amore-odio con Mussolini, in arte “duce”, che vedeva in D’Annunzio l’unico che poteva competere con il suo carisma, e per questo lo pagò perché si ritirasse al Vittoriale e uscisse dalla politica. Quindi D’Annunzio fu messo da parte dal fascismo (e molto volentieri si fece mettere da parte, da quanto è dato capire) e semplicemente il fascismo, non avendo una base culturale cui attingere, fece propri motti e simboli dannunziani.

Secondo Guerri, inoltre, la Carta del Carnaro era una costituzione progressista antesignana delle più avanzate del '900: però va detto che, a parte che non fu mai applicata ma restò, appunto, un pezzo di carta, in essa (cosa che il relatore non ha rilevato) si fa esplicitamente riferimento ad uno stato basato sul corporativismo, che non è una *cosa di sinistra*, ma è tipico dei fascismi (nonostante Guerri ritenga che la Carta sia "di sinistra": forse un'anticipazione dei "sovranisti di sinistra" di oggi?); mentre a proposito della dichiarata "multiculturalità" di Fiume nella Carta, ricordiamo le parole sfacciatamente razziste nei confronti dei croati (che rappresentavano una forte componente della città di Fiume) pronunciate dal *Vate* in più occasioni, paragonandoli a scimmie, se non peggio (va da sé che Guerri non ha neppure sfiorato questo argomento).

E così anche la fondazione da parte di D'Annunzio della Lega dei popoli oppressi, che avrebbe avuto come scopo la liberazione dei popoli colonizzati dai loro colonizzatori: anche questa non ebbe mai alcuno sbocco, da quanto ci consta, e rimasero parole al vento, prive di ogni seguito (non sembra che mai D'Annunzio abbia preso posizione contro le politiche coloniali italiane, la Libia era già stata occupata all'epoca e poi toccò al Corno d'Africa, nella più perfetta indifferenza del *Vate*, ormai ritiratosi al Vittoriale).

Guerri ha anche parlato della componente etnica italiana di Fiume, identificandola in 30.000 persone (gli abitanti di Fiume all'epoca erano 50.000). Ora, noi abbiamo letto in un documento presentato dalle associazioni degli esuli giuliano-dalmati, ed acquisito dal MIUR per un concorso bandito nelle scuole, che al censimento del 1910 (amministrazione austroungarica) si erano dichiarati italiani il 49% degli abitanti di Fiume (quindi circa 24.500) di cui però 16.000 sarebbero stati "regnicoli", cioè cittadini del Regno d'Italia che erano andati a Fiume, nell'Impero austroungarico, per cercare lavoro e migliori condizioni di vita. Di conseguenza, i fiumani autoctoni di lingua italiana dovrebbero essere stati nel 1910 8.500, pari al 17% della popolazione, a fronte del 26% di coloro che si dichiararono croati (13.000). Quindi, anche qua qualcosa non torna nella *lectio magistralis* del biografo dannunziano, la cui mostra (per la modica cifra di 382.190 Euro, compresi i 20.000 per la posa della statua al *Vate*, come già detto) è stata acquisita dal Comune di Trieste.

Infine, a proposito della *vis eroica* del *Vate*, che dopo avere dichiarato che neppure morto se ne sarebbe andato da Fiume, e fu tacciato di "viltà" dato che le cannonate sparate contro il palazzo di governo dalla corazzata *Andrea Doria* nel *Natale di Sangue* finirono col ferirlo leggermente (forse non erano *cannonate*, ma qualcosa di meno potente? una cannonata di cannone che entra dalla finestra non si limita a tirare giù degli intonaci che feriscono di striscio qualcuno sulla testa calva...) e lui lasciò Fiume alle truppe italiane, motivando con queste parole: "l'Italia non merita la mia vita, figuriamoci se merita la mia morte", concetto perfettamente condivisibile, per carità, ma un vero *eroe* si comporta diversamente.

Stiamo assistendo ad una preoccupante riabilitazione del personaggio D'Annunzio che, come la si voglia mettere, più che un cialtrone megalomane e pieno di sé non si è mai dimostrato (non entriamo nel merito del suo valore letterario, a noi personalmente

non è mai piaciuto, come tutto il decadentismo, ma è questione di gusti), riabilitazione portata avanti nel senso del "non è mai stato fascista", anzi, vi si vedono contenuti "di sinistra" che possono essere riconosciuti come tali solo da chi ha una concezione "rossobruna" del termine "sinistra". Ci ha ad esempio colpito che uno degli apologeti di D'Annunzio oggi sia l'ex terrorista di Prima Linea Enrico (Chicco) Galmozzi, condannato per l'omicidio del consigliere comunale missino Enrico Pedenovi (chissà, magari anche a Pedenovi piaceva D'Annunzio...), che dopo avere scontato la pena si è unito all'estremista "nero" Maurizio Murelli (che era stato condannato per il lancio della bomba che uccise l'agente Marino nel "giovedì nero" di Milano del 12/4/73, assieme a Vittorio Loi), nel fondare la rivista *Orion*, una delle testate storiche del comunitarismo italiano, rivista che nel 1990 pubblicò il *Manifesto politico del Partigiano europeo*, nel quale i «partigiani europei», eredi della Giovane Europa di Jean Thiriart, si definiscono come «una fazione dell'estrema destra, che, passando attraverso il neofascismo si è evoluta verso il nazionalismo rivoluzionario e l'estrema sinistra anti-sionista, libertaria e non dogmatica» (per la cronaca, oggi Murelli si vanta di avere dato nuovamente vita al "centro studi Ordine Nuovo).

Concludiamo con una nota di colore: abbiamo scattato un bel primo piano di Guerri e ci è venuto un dubbio:

non sarà stato lui (e non il *Vate*) il modello per il monumento posato a Trieste?

Disobbedisco!

Nonostante il gran battage costruito dal Comune per propagandare la mostra *Disobbedisco!* che è costata, lo ribadiamo, la considerevole cifra di 362.190 Euro (che in questi tempi di ristrettezze non sono pochi), alla fine abbiamo letto che si è trattato di un vero e proprio *flop*, con un numero minimo di presenze (e bisogna anche tenere conto del fatto che minori ed altre categorie potevano entrare gratis). In effetti tale mostra si è dimostrata una delusione totale, non tanto per il contenuto veicolato (non ci si era fatti illusioni, su questo) ma proprio per il contenuto di per se stesso. Visibile in una ventina di minuti, constava di poche salette con una serie di reliquiari militaristi e guerrafondai, per lo più presi a prestito dal Vittoriale; pochi pannelli esplicativi (e molto poco esplicativi) e grandi foto illustranti (si suppone, dato che non c'era alcuna didascalia) la vita fiumana dell'epoca: il tutto mescolato senza una logica, senza il minimo senso cronologico e senza qualsivoglia inquadramento storico.

(pannello dal contenuto molto educativo per i minori di 19 anni
che potevano accedere gratis alla mostra)

La parte del leone invece la faceva il video messo in *loop* del curatore della mostra Giordano Bruno Guerri, che ripete all'infinito la *lectio magistralis* tenuta al museo Revoltella e di cui abbiamo parlato sopra... l'impressione (ma possiamo sbagliare, eh!) è che tutto quanto sia stato solo un enorme *marchettone* per il libro pubblicato dal fan del poeta-vate.

Una statua al *Vate*? No, grazie!

La statua proposta in dono (con il *solo* costo di installazione a carico del Comune, ventimila Euro, come detto, che ci sembrano francamente tanti, se si considera che tutto il lavoro è consistito semplicemente nel posare la statua su una panchina già esistente) è in realtà una copia delle tre realizzate dallo scultore Alessandro Verdi: una si trova al Vittoriale ed una a Gardone Riviera; la terza l'avrebbe desiderata il Sindaco di Pescara (città natale di D'Annunzio), ma il Comune di Trieste non ha mollato, nonostante le centinaia di firme raccolte in varie petizioni e le prese di posizione di intellettuali, politici, "gente comune".

All'appello lanciato da Resistenza Storica ha risposto anche il sindaco di Fiume: pubblichiamo la lettera che esprime con lucidità una serie di concetti piuttosto importanti.

REPUBBLICA DI CROAZIA
CONTEA LITORANEO MONTANA
CITTA DI FIUME (RIJEKA)
Il Sindaco

Rijeka (Fiume), 11 luglio 2019

Gruppo di Resistenza Storica
Claudia Cernigoi
Alessandra Kersevan
Marco Barone

Gentili,

innanzitutto, vorrei accentuare il fatto che Gabriele D'Annunzio, con le sue truppe, occupò Fiume nel 1919. Egli stesso fu precursore del fascismo e l'ispirazione a Benito Mussolini, che a sua volta, molto volentieri accettò l'ideologia di Hitler e si aggiunse alle sanguinose missioni durante la seconda guerra mondiale, una delle guerre più sanguinose nella storia del mondo.Proprio per la colpa di D'Annunzio, Fiume provò tra i primi la mano letale del fascismo. Dunque, D'Annunzio non fu un poeta timido, come tanti lo vogliono presentare, ma un aggressore e un tiranno. Proprio per queste ragioni, se il monumento che si dovesse collocare a Trieste, è dedicato all'occupazione di Fiume, cioè se l'idea è glorificare questo evento, è una cosa assolutamente vergognosa ma anche pericolosa. Soprattutto se lo mettiamo nel contesto delle già note dichiarazioni pronunciate dagli alcuni esponenti politici italiani che pretendono la costa croata.

La costa croata e Fiume sono croate, difese e liberate dai partigiani nella seconda guerra mondiale, proprio come è stata liberata Trieste. I monumenti a D'Annunzio, i festeggiamenti e il populismo politico che cede alle passioni più abiette, non lo cambieranno.

Se esiste l'intenzione di erigere un monumento, allora il monumento deve essere eretto alle truppe partigiane che hanno liberato Trieste.

Devo dire che, le iniziative che festeggiano l'occupazione delle terre degli altri, sono in opposizione con la politica europea, che, come una delle proprie basi, ha l'antifascismo. Siccome si tratta di una situazione molto seria, nel caso si continui con le attività per la realizzazione di una di queste iniziative assolutamente inaccettabili, aspetto la reazione del governo croato.

Credo che la maggior parte degli Italiani non vede nessun bene nel celebrare l'occupazione di una città, che testimonia la vostra lettera nella quale esprimete la propria resistenza alla celebrazione dell'occupazione di Fiume e il manifesto al quale, il proprio appoggio, hanno dato decine e decine di personalità del mondo della cultura, intellettuali, storici...

Quindi, come il sindaco di Fiume, dò il mio pieno sostegno alla vostra iniziativa e vi autorizzo a rendere pubblica la mia dichiarazione. A parte questo, avviserò il Consolato croato a Trieste e il sindaco Dipiazza, poiché con Trieste coltiviamo i rapporti amichevoli.

Grad Rijeka, Korzo 16, 51000 Rijeka, Hrvatska
Tel. ++[illegible], Fax. [illegible]
www.rijeka.hr
E-mail: mayor@rijeka.hr

Colgo l'occasione a rilevare che Fiume, nell'ambito del programma della Capitale europea della cultura, quest' autunno organizzerà una mostra con il titolo *D'Annunzjeva Mučenica / L'Olocausta di d'Annunzio / D'Annunzio's Martyr*, nel Museo marittimo e storico del litorale croato, che come il tema avrà D'Annunzio, la sua sanguinosa occupazione della nostra città e i suoi crimini. La mostra affronterà il centesimo anniversario dell'occupazione della città di Fiume, "Città olocausta" o come lui la chiamava spesso "Olocausta".

Spero che alla fine prevale la ragione e che questa idea non sarà realizzata.

Cordiali saluti,

IL SINDACO

VOJKO OBERSNEL

Una lettera del genere avrebbe dovuto costituire una notizia da prima pagina: ma non in Italia, evidentemente, dato che la stampa locale (salvo il quotidiano *Primorski Dnevnik*, in lingua slovena) ha del tutto ignorato o minimizzato tale fatto, mentre i politici hanno preferito non prenderne atto. E quindi si è andati in pompa magna all'inaugurazione del monumento.

Dannunziani del terzo millennio.

Clima futurista il 12 settembre in piazza della Borsa a Trieste, in occasione dell'inaugurazione ufficiale della statua di D'Annunzio (c'era stata un'anteprima il giorno precedente, perché il sindaco ed i suoi accoliti avevano desiderato *selfarsi* assieme al monumento non ancora inaugurato, che è stato tolto dal cellofan e poi nuovamente ricoperto). In una mattinata settembrina innaturalmente calda (tanto per dare ragione a Greta Thunberg) il salotto buono cittadino si è animato di giornalisti, emittenti televisive, nostalgici dell'arditismo, vecchi e nuovi arnesi della politica locale.

Noi, che siamo i soliti guastafeste, abbiamo ritenuto di fare cosa utile diffondendo la lettera del sindaco di Fiume Vojko Obersnel, che stigmatizza l'inopportunità delle celebrazioni dannunziane nel centenario dell'impresa fiumana. Ovviamente una copia è stata subito offerta al portavoce del sindaco, Vittorio Sgueglia della Marra, che ci ha detto, serenamente "eh sì, abbiamo già avuto questa lettera, ma per educazione non abbiamo risposto". Ora, a prescindere che da una persona che costa alla comunità quasi 90.000 euro all'anno (così dice la stampa) ci saremmo aspettati una risposta un po' meno sciatta, a noi ci hanno insegnato che "per educazione" si risponde: quando non si risponde è "maleducazione". A meno che il suddetto portavoce (che è anche capo di gabinetto, e non facciamo doppi sensi, per piacere, anche se il clima è futurista) non abbia inteso dire che la loro risposta sarebbe stata tanto maleducata che è meglio che non abbiano risposto... ma sempre per i 90.000 euro all'anno di cui sopra ci saremmo aspettati qualcosa di più... però evidentemente la nostra presenza non è stata gradita dal primo cittadino, che, dimentico del suo proverbiale aplomb e savoir faire, dovendo sorpassare chi scrive, invece di chiedere prima permesso e aspettare che mi spostassi, mi ha prima spostata e poi ha chiesto scusa. Ma si figuri, sindaco, calpesti pure, il clima è quello, in fin dei conti.

Fino alle 11 circa incellofanata come nella foto a sinistra (il che ci ha fatto venire in mente una battuta poco politically correct: *D'Annunzio prima e dopo la legge Basaglia*,

vedi foto a destra), poco prima dell'inaugurazione la statua è stata avvolta da un panno blu con un tricolore al centro.

Ammirevole il discorso dell'assessore Rossi che con giri di parole e voli pindarici ha cercato di convincere l'uditorio che la posa di tale statua è motivata dal fatto che il Comune di Trieste ha deciso di investire in cultura e pertanto ha aggiunto la statua di D'Annunzio a quelle degli altri grandi letterati Joyce, Saba e Svevo (che peraltro non hanno nulla a che spartire con il *Vate*) in modo da dare una continuità culturale alla città. Peccato che dopo tanta fatica sia intervenuta a gamba tesa (o forse era teso il braccio...?) l'assessora Angela Brandi che ha dichiarato, tranchant, che la statua è stata posta a perenne ricordo dell'impresa fiumana nel centenario della medesima (ha anche detto, dimostrando di non avere il senso della misura, che posare questa statua è stata un'impresa più difficile di quella fiumana... probabilmente il *Vate* non sarebbe stato d'accordo).

A lato di tutto ciò, i nostalgici con le magliette degli arditi e cappelli alpini (ma il corpo degli alpini è d'accordo con questa commistione?), a farsi i *selfie* con le bandiere fiumane di allora, tanto per dimostrare che non vi è nulla di nostalgico in queste iniziative: ed anch'essi con un tocco di futurismo indiscutibile, come uno di loro che, in posa per farsi immortalare da tutti i fans nonché dalle TV locali e internazionali, si è adontato perché anch'io stavo facendo una foto, chiamandomi per cognome e dicendo "ma basta far foto!" (ovviamente gli ho risposto che di fronte all'esercito dei *selfie* fare questa osservazione a me sola mi sembrava piuttosto ridicola).

Un convegno tra storia e politica.

Il 19 settembre si è svolto un convegno organizzato dalla Lega Nazionale con il patrocinio del Comune di Trieste, coordinato dal docente Stefano Pilotto, dal titolo "A cent'anni dalla spedizione fiumana: storia, letteratura, interessi nazionali".

La descrizione dell'impresa fiumana fatta dai vari relatori (in linea di massima abbastanza condivisibile) è stata in sintesi questa: Fiume, nonostante fosse una città "italiana" (concetto questo opinabile) non era stata chiesta (non si sa perché) dall'Italia al momento degli accordi del Patto di Londra, e perciò era stata occupata (al di fuori degli accordi internazionali) assieme alle truppe britanniche, francesi e statunitensi. La città era però rivendicata anche dal nascente Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e vista la situazione di stallo con la prospettiva di farne uno Stato autonomo, D'Annunzio sarebbe intervenuto (con l'accordo concreto dell'Esercito italiano e la voluta "indifferenza" del Governo) con il suo colpo di mano, di fronte al quale però l'Italia dovette, per motivi di equilibri internazionali (ed anche perché gli stessi cittadini fiumani erano stufi di vivere sotto embargo), ad un certo punto intervenire per sgomberarlo (e qui gli scontri del "Natale di sangue" del 1920, che causarono una sessantina di morti e centinaia di feriti). Ma in seguito l'Italia annesse comunque la città quarnerina, cui pure era stato riconosciuto uno status di autonomia, in barba al volere della popolazione ed ai precedenti accordi internazionali.

Non entreremo nello specifico dei vari interventi (questi sono appunti *futuristi*, in fin dei conti), ma ne evidenziamo alcune criticità, iniziando dall'introduzione fatta dall'avvocato Paolo Sardos Albertini, essenziale nel suo lapalissianesimo ("dato che di D'Annunzio si continua a parlare dopo 100 anni, significa che è importante") espresso con il consueto garbo ("e se ne parla nonostante lo starnazzare dei trinariciuti"), ma decisamente opinabile nelle sue analisi, se ritiene che nell'operato di D'Annunzio (come in quello della Lega Nazionale) siano mancati aggressività e violenza (siamo sicuri che stiamo parlando degli stessi soggetti?), dato che fu mosso solo da amore per l'Italia. In effetti il paragone con la Lega Nazionale è calzante, se ricordiamo la "canzone patriottica pisinese" dal titolo *In fondo alla foiba* in cui si teorizza che i nemici dell'italianità di Pisino, difesa dalla Lega nazionale, dovranno finire in fondo alla Foiba[1].

[1] Cfr. Achille Gorlato, "La Venezia Giulia Trieste e Istria con approvazione definitiva della Commissione ministeriale pei libri di testo, giugno 1925", G.B. Paravia & c. 1925.

Ha portato un saluto anche l'assessora Brandi (che, considerando che è una donna adulta che ricopre un ruolo istituzionale potrebbe, almeno quando si presenta a nome del Comune, pettinarsi invece di venire agghindata come un'adolescente sciatta), che ha elogiato i "16 mesi di un'utopia che fu realizzata in una città ideale" (ideale per chi? per i bambini che facevano la fame?) e di fronte alle polemiche sorte ha stigmatizzato che in Italia vi sono ancora tantissime vie dedicate a Tito (tipico esempio di *benaltrismo*, molto in voga al giorno d'oggi).

Il relatore principale (che a parte presentare i vari relatori non ha detto molto), il docente all'Università di Bari (nonché presidente del Comitato Atlantico Italiano, il Centro studi della Nato) Anton Giulio De Robertis ha poi stigmatizzato la costante barese del convegno, dato che sia lui che Brandi sono originari di Bari, al che l'avvocato Sardos non ha potuto trattenersi dal condividere il fatto che anche sua moglie è di origine barese. Preso atto che lui pronuncia "bolscèvici" la parola che noi credevamo si pronunciasse bolscevichi, riferiamo che dopo avere ribadito il diritto all'autodeterminazione dei popoli e la cultura decisamente italiana (forse intendeva dire "veneta"?) dell'Adriatico, ha posto un dilemma: dato che nelle città sono presenti di solito nazionalità diverse rispetto da quelle dei loro entroterra, devono essere le prime a cedere ai secondi o viceversa? (da parte nostra riteniamo che possano esistere anche culture multietniche in cui le varie nazionalità hanno pari diritti e dignità, ma evidentemente la *way of life* di De Robertis non contempla questo tipo di soluzione).

Giuseppe Parlato ha da parte sua messo in luce un aspetto piuttosto interessante, e cioè il ruolo del Partito Socialista prima e dopo la guerra e dei rapporti di Mussolini con i militanti socialisti e con D'Annunzio, e di come il futuro "duce" avesse apprezzato l'occupazione della fabbrica Dalmine autogestita dagli operai che esibivano le bandiere tricolori, in una "fusione di destra e sinistra", di "socialismo e nazione messi assieme" (in pratica: *nazionalsocialismo*?). Riteniamo importante questo punto ricordando quanto detto prima a proposito del *rossobrunismo* che si esprime nel cosiddetto "superamento dei concetti di destra e sinistra", proprio di fascisti come CasaPound, di falsi marxisti come Diego Fusaro e del già incontrato Murelli, uno di coloro che oggi portano in tour pensatori come Alexander Dugin; e per la cronaca annotiamo che De Robertis tiene lezioni anche negli atenei russi e che Pilotto ha firmato, assieme ad altri esponenti della destra rossobruna, un appello contro l'indipendenza del Kosovo.

Particolarmente centrata la battuta d'esordio di Parlato: "ci vorrebbe una relazione *fiume*" (!), ma l'intervento *fiume* invece è stato quello di Antonio Azzano, che per parlare dello scrittore D'Annunzio ha usato il tempo destinato a tre relazioni, e ci ha dato, a noi che non abbiamo mai letto le opere del *Vate* (salvo *La pioggia nel pineto*, manierismo decadente che dopo un po' francamente stanca, e *La Canzone del Carnaro*, manierismo nazionalista insopportabile da subito) l'impressione che l'autore fosse apprezzato ai suoi tempi perché nei suoi testi si trovano aspetti di blanda pornografia che soddisfacevano le pulsioni piccanti dei lettori maschi. Invece per quanto riguarda la vita privata dell'uomo D'Annunzio ne è uscito il ritratto di un maschilista aggressivo, privo di ogni rispetto nei confronti delle donne di cui si invaghiva e pretendeva di sedurre, con le buone o le cattive, salvo poi piantarle in asso quando trovava qualcuna che gli piaceva di più.

Poco risalto è stato dato invece all'intervento *fuori dal coro*, quello della studiosa croata Tea Perinčić, curatrice della mostra esposta a Fiume "L'olocausta di D'Annunzio", che ha parlato anche della situazione delle comunità non italiane di Fiume, come la larga componente croata che si trovò a dover abbandonare la città perché per loro non c'era di che vivere; su questo ha citato il diario della giovane Zora Blasić, esposto alla mostra, in cui la ragazza descrive gli stenti in cui era ridotta la sua famiglia, cui non era stata rinnovata la licenza di negozianti, definendo i due anni della "città ideale" per Angela Brandi, come "i peggiori della sua vita".

Avanti tutta verso incidenti diplomatici.

Il 16 luglio, a pochi giorni dalla *lectio magistralis* di Guerri, è apparsa sul web una foto che ritrae tre giovani di Locorotondo al castello di Tersatto, sopra Fiume, dove avrebbero esposto una bandiera italiana con questa motivazione: "Oggi siamo a Fiume a fare una bella impresa, a ricordare che qui è Italia", aggiungendo: "Non protagonismo o esaltazione, ma un gesto che vuole riportare dei valori ormai persi, nella nostra cultura e società. Non un atto ostile nei confronti dei croati, ma un'impresa curiosa, romantica, avventurosa e affascinante". Ovviamente le stesse testate che hanno ripreso con favore quest'alzata di ingegno (come la rivista di CasaPound, *Il Primato nazionale*) sono le prime a condannare la presenza di bandiere jugoslave a Trieste il Primo maggio, perché, come diceva G.B. Shaw, "patriottismo è la convinzione che un paese è superiore agli altri solo perché ci siete nati voi".

Nella notte che precedeva l'inaugurazione del monumento a Trieste, militanti del Veneto Fronte Skinhead hanno invece ben pensato di ricoprire con manifesti provocatori l'ingresso del consolato croato di Trieste (vedi foto sotto, tratte dal *Primorski Dnevnik*).

E qui il manifesto:

[2]

Il tutto condito da proteste formali della diplomazia croata e prese di posizione a muso duro del neoirredentismo e del nazionalismo di ritorno, tanto per distendere i rapporti internazionali.

E la notte dopo, a Fiume, alcuni neo-irredentisti si sono esibiti (leggiamo sul *Secolo d'Italia*, dal quale abbiamo tratto la foto) in un "blitz commemorativo davanti al municipio di Fiume, realizzato dal gruppo La Gilda dei Lanzichenecchi" ("ideata e diretta da Gabriele Adinolfi[3]", scrisse la pagina web *La Destra* al momento della fondazione del gruppo nel 2015) "nell'ambito del Comitato Pro Centenario subito dopo la mezzanotte del 12 settembre, a un secolo esatto dalla Marcia dei Legionari guidati dal poeta soldato Gabriele D'Annunzio. Un'impresa storica ed epica che produsse il capolavoro della Carta del Carnaro".

Insomma, questa è la naturale evoluzione del dannunzianesimo del terzo millennio, portato avanti anche (consciamente o inconsciamente) da rappresentanti delle istituzioni, che aprono spazi di eversione che non porteranno alcun bene.

---

[2] Ricordiamo che il motto *Quis contra nos*, tanto caro a D'Annunzio, fu poi assunto dal fascio triestino che battezzò con questo nome la propria sezione nel rione di San Giovanni, insediata nell'edificio che era stato del Narodni Dom bruciato nel corso degli atti squadristici del 1920.

[3] Tra i fondatori di Terza posizione, condannato per associazione sovversiva, *maître a penser* di CasaPound e promotore del centro studi Polaris che recentemente ha organizzato un convegno in cui si propone di delegare ad una Commissione di studio russa le indagini sulla strage di Bologna.